

Travolti dal furgone muoiono 2 fratellini

Due fratellini di 11 e 14 anni sono morti ieri pomeriggio nella zona industriale di San Salvo, in provincia di Chieti, investiti e scaraventati in una scarpata da un furgone di cui il conducente ha perso il controllo dopo un sorpasso in curva.

I due ragazzini stavano percorrendo a piedi un tratto di strada di circa un chilometro e mezzo, ad intenso traffico, che collega San Salvo alla zona industriale. L'incidente è avvenuto a cinquecento metri dalla loro abitazione. Mirco, il più piccolo dei due, e Giuseppe De Luca, dopo l'impatto sono precipitati per venti metri nella scarpata sottostante, un deposito di vecchi elettrodomestici e altro materiale, morendo sul colpo. Il conducente del furgone, di San Salvo, si trova ora nella Caserma dei Carabinieri per accertamenti. I bambini camminavano sul margine della corsia sinistra della strada, priva di marciapiede.



Le antenne della radio sequestrata a Camaldoli, presso Napoli. Ansa

Continua la polemica dopo il caso Radio Vaticana. Realacci (Legambiente): «Più cauti sui pericoli». Ma Mattioli difende Bordon

Elettrosmog, gli ambientalisti si dividono

ROMA Il ministro dell'Ambiente, Willer Bordon prende una decisione sulla vicenda delle antenne di Radio Vaticana e poi se la vede bloccare dal Consiglio dei ministri. Alfonso Pecorearo Scario, titolare del dicastero delle Politiche agricole, si schiera dalla sua parte confermando l'attesa che «da lunedì il Vaticano attui una prima riduzione delle emissioni per poi rientrare nei limiti di legge entro fine mese». Ermete Realacci, presidente di Legambiente, sulla faccenda dell'elettrosmog ci va più cauto e ricorda come causa accertata di tumori siano di più il fumo e l'inquinamento nelle aree urbane, anche se il tema sollevato in questi giorni non va in alcun modo sottovalutato. Invece il ministro per le politiche comunitarie, Gianni Mattioli, afferma con sicurezza: «Condivido e continuerò a sostenere la posizione di Bordon». La galassia ambientalista si trova a discutere e a dibattere al suo interno. Toni diversi, atteggiamenti diver-

so ma il problema dell'inquinamento da onde elettromagnetiche è riconosciuto, comunque, da tutti di grande importanza.

La polemica, com'era prevedibile, non manca di toccare altre parti della coalizione di centrosinistra. Nessuno accetta di essere accusato di scarsa sensibilità ad un argomento che riguarda la salute di tutti.

Scendono in campo i Democratici di sinistra. «È singolare che il Ministro Bordon rimproveri proprio quelle forze, gli ambientalisti e i Ds, che, più di altri, hanno voluto e materialmente fatto la legge contro l'inquinamento da onde elettromagnetiche. È la replica dei Ds, attraverso il responsabile politiche ambientali, Sergio Gentili, al ministro dell'Ambiente. Gentili sottolinea che Bordon «tuttavia ha dovuto riconoscere che numerosi esponenti di primo piano dei Ds, da tempo, sono impegnati in questa questione e certamente non lo hanno mai lasciato solo».

L'esponente Ds ha osservato che «ora, dopo l'impegno preso dall'intero Governo di lavorare per realizzare entro il 30 aprile una situazione di sicurezza e di legalità, vogliamo ribadire quello che da tempo stiamo dicendo: che la legge è uno strumento per ridurre i conflitti e garantire le popolazioni e, quindi, va applicata. Dallo Stato del Vaticano - ha aggiunto Gentili - ci si attende che assuma celermente tutte quelle misure precauzionali (che avrebbe dovuto prendere già da tempo, e magari anche in assenza della legge italiana) necessarie a garantire la salute e la sicurezza, finalmente, serenità alla popolazione di Cesano».

E sulla solitudine nella battaglia da lui condotta, lamentata da Bordon interviene il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita. «Non mi pare assolutamente che il ministro Bordon possa affermare di essere stato lasciato solo. Il tema di Radio Vaticana - ha affermato Vita -

è stato seguito con impegno da molti di coloro che hanno ruolo per farlo. L'impegno è teso ad operare per un rientro da parte dell'emittente nei limiti previsti dalla normativa italiana. Un impegno che continuerà - assicura Vita - nei prossimi giorni con rigore e nettezza».

In una situazione decisamente calda ed in cui tutti chiedono regole certe per salvaguardare la salute della gente arriva la notizia che la giunta regionale del Lazio, presieduta da Francesco Storace, rinvia di altri novanta giorni il censimento di tutte le postazioni esistenti nella regione e di tutti gli impianti di tele e radio trasmissione. È passato invano quasi un anno dall'insediamento della giunta di centrodestra e del piano, ereditato in dirittura d'arrivo dalla giunta Badaloni, non se n'è più sentito parlare. E poi arrivata alle emittenti la richiesta di provvedere entro trenta giorni. Mercoledì ci sarà il rinvio.

Centomila sfrattati, la metà sono anziani

Solo i poverissimi possono usufruire del sostegno dello Stato. A Roma 20mila domande

Luana Benini

La scheda

DEBOLI E PENSIONATI ECCO L'IDENTIKIT DEI SENZATETTO

Identikit della famiglia sfrattata: è composta per lo più da due anziani pensionati, con un reddito annuo che non supera i 25 milioni e abita prevalentemente nella periferia di una grande città.

Il Sunia ha delineato sulla base di una indagine il profilo sociale ed economico delle famiglie con provvedimento di sfratto:

oltre la metà delle famiglie (54,8%) è formata da pensionati senza redditi diversi dalla pensione (la percentuale sale ancora, 56,7%, se si considerano le famiglie il cui reddito principale è la pensione);

le famiglie con almeno un disoccupato costituiscono il 32,8% delle famiglie sottoposte a sfratto;

quelle i cui componenti attivi sono disoccupati sono pari al 3%;

quelle che hanno almeno un occupato stabile sono pari al 42,2%.

Il quadro che emerge denota la marcata debolezza sociale delle famiglie sottoposte a sfratto, una condizione che viene confermata analizzando le condizioni di reddito.

La quota di famiglie con reddito inferiore a 15 milioni annui è pari al 13,6%;

quella di famiglie con reddito compreso tra i 15 e i 25 milioni annui è pari al 36,6%;

quella di famiglie con reddito tra 25 e 35 milioni annui è pari al 26,4%;

le famiglie con oltre 35 milioni annui di reddito sono il 23,4%.

Da questi dati emerge che il 76,6% delle famiglie con sfratto esecutivo possiede un reddito inferiore ai 35 milioni annui e di queste, il 50,2% ha un reddito che non supera i 25 milioni.

Una manifestazione contro gli sfratti



ROMA A Torino, solo, sfrattato, si toglie la vita. Si chiamava Bartolomeo Carelli e aveva 88 anni. Un fatto di cronaca cittadina che passa via così, senza particolare enfasi. Perché storie di questo genere hanno poca cittadinanza nei quotidiani. Un gesto di ordinaria disperazione che si spiega da sé: lo sfratto è una delle peggiori prove per una famiglia, figuriamoci per un vedovo. Il Comune magari ti trova la casa in un altro quartiere. Ma a 88 anni può accadere che una persona non ce la faccia a ricominciare e sente che la sua vita finisce lì, nella casa dove ha vissuto trenta o quaranta anni.

Da Torino a New York, un'altra storia che risale agli anni '80. Quella di una signora di 70 anni che aveva una casetta in affitto nella 61a strada, all'angolo di Lexington Avenue, proprio nel quadrato dove il magnate Trump aveva deciso di costruire una torre. Trump è arrivato ad offrire alla signora 300mila dollari perché abbandonasse la sua casa ma lei ha preferito restare e Trump ha dovuto inglobare la casetta nella sua torre. A New York chi ha più di 62 anni non viene sfrattato se ha la fortuna di abitare in alcuni quartieri. Questo non vale, ovviamente, dappertutto negli Usa dove le protezioni agli anziani indigenti variano da città a città e da Stato a Stato. Per amore di verità bisogna anche dire che negli Usa il 90% degli anziani e dei pensionati non paga un affitto ma un mutuo e se non riesce a pagarlo viene buttato fuori casa senza tanti complimenti. In ogni caso, nonostante gli Stati Uniti non siano certo il regno dell'assistenza sociale, la legge vigente a New York e la storia della casetta dentro il grattacielo fanno riflettere.

In Italia che accade? La legge finanziaria del 2001 ha stabilito una sospensione delle procedure di sfratto per le famiglie nelle quali siano presenti anziani oltre i 65 anni o handicappati gravi che non dispongano di altra abitazione o di redditi sufficienti per affittare una nuova casa. La proroga vale fino al 29 giugno 2001. E dopo? E' un bel tema

da proporre ai due candidati in corsa per la Presidenza del Consiglio, dice il segretario nazionale del Sunia (sindacato inquilini), Luigi Pallotta, aprendo uno squarcio su un nodo irrisolto che passa sotto silenzio anche in questo periodo elettorale di priorità programmatiche. Il fatto è che gli sfratti, in un'Italia che conta il 70% delle case di proprietà, sembrano un fatto residuale. Tanto residuale che è stato archiviato un po' da tutti. Ma residuale non è. In questo momento ci sono 100mila famiglie con sfratto esecutivo. Una indagine del Sunia spiega chi sono queste famiglie. «La famiglia media sfrattata - si legge nel rapporto - è composta per lo più da due anziani pensionati con un reddito annuo che non supera i 25 milioni e che abita prevalentemente

nella periferia di una grande città».

In particolare l'indagine rivela che il 76,6% delle famiglie con sfratto esecutivo possiede un reddito inferiore ai 35 milioni annui e di queste il 50,2% ha un reddito che non supera i 25 milioni. Altro dato significativo: il 63,5% dei contratti degli sfrattati non sono mai stati registrati. Un rapporto in nero. E' vero che il governo del centrosinistra ha messo a segno alcune riforme legislative che hanno rappresentato un salto in avanti rispetto al passato. Ma il guado è stato percorso a metà. Da una parte la normativa ha tentato a decollare, dall'altra le inadeguatezze sono evidenti. La legge 431 del '98 ha trasformato l'intero sistema degli affitti e degli sfratti introducendo anche un sostegno economico per i meno abbienti

come spiega la signora Luciana Gambuzzi che in una lettera al giornale ci ha posto il problema, per ricevere questo sostegno bisogna essere molto ma molto poveri. Tradotto in milioni: occorre percepire non oltre 22 milioni lordi l'anno di reddito. Questo significa l'esclusione di una fetta significativa di pensionati poveri che si trovano senza tutela nella selva selvaggia del mercato degli affitti. Un mercato che, soprattutto nelle grandi città, più che selvaggio è inesistente. In città come Torino, Genova, Roma, Napoli, non esiste praticamente offerta (il 90% delle offerte di locazione sono al nero e i canoni sono altissimi). Chi viene sbattuto fuori dalla sua casa trova terribili difficoltà a trovarne un'altra. Inoltre, i contributi per gli affitti, limitati, come abbiamo

visto, a una fascia di poveri-poveri, sono una specie di lotteria, perché Regioni e Comuni non sono in grado di erogarli in tempi accettabili o non sono in grado di erogarli in maniera sufficiente rispetto alle richieste. A Roma al bando del Comune sui buoni affitto hanno risposto in 20mila. E solo entro maggio l'Amministrazione riuscirà a completare la distribuzione delle risorse con i relativi arretrati. «Su 5000 sfratti esecutivi nella Capitale - spiega Stefano Tozzi che ha guidato per cinque anni l'assessorato alla Casa - almeno un migliaio riguardano famiglie che versano in una situazione economica gravissima. Ma gli strumenti che abbiamo per intervenire si scontrano con una situazione bloccata. La nuova legge sulle locazioni che sostanzialmente liberalizza i

canoni, offre agevolazioni fiscali a chi affitta e istituisce un canale concordato (accordi fra le parti che esulano dal canone di mercato) ha anche velocizzato le procedure di sfratto, producendo una ricaduta piuttosto pesante sulle grandi aree metropolitane». Per far decollare il canale "concordato" spiegano gli esperti, si dovrebbero offrire incentivi maggiori ai piccoli proprietari. E incentivi maggiori dovrebbero essere destinati anche a chi decide di affittare una casa. In sintesi, occorrerebbe rimettere mano alla legge, non tanto per la parte che riguarda i principi, ma per quella che riguarda le agevolazioni e la tutela delle fasce più deboli.

A Roma, il candidato sindaco Walter Veltroni, alcune cose, nero su bianco, le ha messe nel suo programma

impegnandosi a portare a termine ciò che l'amministrazione Rutelli aveva messo in cantiere: un nuovo bando per le case popolari entro il 2001; 200 miliardi destinati all'acquisto di case popolari per chiudere i famigerati Residence, i luoghi di raccolta di sfrattati e nullatenenti; incentivi al frazionamento degli alloggi destinati alla locazione...Ma c'è un problema più generale che riguarda l'Italia nel suo complesso in rapporto all'Europa. In Inghilterra, ma anche in Francia e Germania, laddove movimento cooperativo, società no-profit, formazioni bancarie, costruiscono alloggi da affittare a prezzi calmierati, il mercato controllato copre più della metà degli affitti e il problema drammatico degli sfratti è molto meno sentito.

Ecco il nuovo regolamento degli alloggi popolari: via gli immigrati, single con figli, tossicodipendenti. Più diritti per chi è «cittadino italiano»

La svolta di Milano, niente casa ai disperati

Bruno Cavagnola

MILANO Una famiglia di immigrati con sfratto già eseguito, cioè in mezzo alla strada. Con una sola speranza: quei 28 punti accumulati, «grazie» al suo rosario di disagi, nella graduatoria comunale per l'assegnazione di case popolari per i casi di emergenza.

Speranza svanita: quei 28 punti si sono ridotti a zero in un batter d'occhio, grazie al nuovo regolamento per il conteggio del punteggio entrato in vigore in questi giorni. Nella Milano che-guarda-all'Europa non contano tanto le bocche che devi sfamare, il reddito che porti a casa a ogni fine mese, o sei hai lo sfratto

esecutivo; conta soprattutto essere cittadini italiani, meglio ancora se milanesi di lungo corso.

Questa sorta di pulizia etnica degli elenchi per l'assegnazione delle case popolari è figlia di quei 5 punti in più che si guadagna chi non ha altro merito che quello di aver aperto gli occhi alla vita sotto lo sguardo protettivo dei santi patroni nazionali Francesco e Chiara, meglio ancora se coadiuvati da S. Ambrogio. E 5 punti in meno significano precipitare nella graduatoria, lasciare ogni speranza ed entrare nell'inferno dei senza casa.

Il nuovo regolamento era stato votato dal Consiglio comunale nel febbraio scorso, dopo dure contestazioni da parte delle forze di opposi-

zione, con la consigliera dei Ds Anom Maricos che aveva parlato di norme che «davano legittimità solo alla discriminazione, non al reale bisogno di casa da parte dei meno abbienti».

La Lega poi aveva chiesto addirittura di portare sino a 10 punti il premio di merito per la cittadinanza e la residenza. Poi alla fine si era arrivati a 5 e Milano si era conquistato un nuovo primato: quello di essere l'unica città italiana (e forse europea) a stabilire che i cittadini che vi risiedono non sono tutti uguali.

Ma il nuovo regolamento ha operato anche altre pulizie. Tra le condizioni soggettive per l'attribuzione del punteggio sono stati cassati gli ex tossicodipendenti, gli ex carcerati, le per-

sone sole con minori a carico. Tutti retrocessi. Sono stati tolti anche i 20 punti per chi aveva lo sfratto. A salvarsi sono stati solo gli ultrasessantenni, le famiglie con persone colpite da handicap o con gravi problemi di salute, i nuclei familiari mono reddito con più minori a carico.

In realtà con le nuove norme si è cercato di nascondere il problema vero: la mancanza a Milano di case popolari, che non ci sono nemmeno per i vecchietti e i malati che propagandisticamente si finge di tutelare. Con il nuovo regolamento la Giunta Albertini ha trovato la soluzione più semplice: svuotare le procedure cancellando intere categorie di cittadini (e non). Fargli capire che la loro presenza in graduatoria non è gradita, che è

un inutile affollarsi che dà solo fastidio.

Ma il nuovo regolamento ha avuto come primo effetto quello di bloccare le nuove assegnazioni. I cosiddetti uffici competenti non hanno ancora ben capito come procedere: se integrare le vecchie graduatorie con quelle nuove, se rifarle tutte in base ai nuovi criteri, se tener valide quelle vecchie giunte entro il 31 marzo. E intanto nella sola graduatoria di emergenza sono in attesa ben 690 nuclei familiari che hanno già avuto parere favorevole all'assegnazione, ma non hanno mai avuto l'offerta della casa.

In questa situazione caotica il vicesindaco De Corato (An), che aveva portato in Giunta il nuovo regola-

mento taglia-immigrati, non ha trovato di meglio che sospendere dal 3 all'11 aprile le riunioni della Commissione comunale assegnazione case (che aveva da esaminare circa 3.000 domande iscritte all'ordine del giorno) «in attesa di chiarire le problematiche emerse concernenti le modalità di voto espresse da alcuni commissari».

Infatti per protestare contro la nuova normativa, i rappresentanti dei sindacati degli inquilini Sunia e Siket, della Cisl (la Cgil non è presente) e dei Ds all'interno della Commissione hanno deciso di ricorrere al voto disgiunto: valuteranno solo se le domande hanno titoli per essere accolte o meno, ma si rifiuteranno di valutare quelle pratiche dove compa-

iono i 5 punti premio per la cittadinanza italiana.

In gioco infatti ci sono disposizioni che vanno contro «norme generali fondamentali e inderogabili che prevedono pari dignità sociale ed uguaglianza per tutti i cittadini che si trovano nel nostro Paese». È un regolamento, quello approvato dal Comune di Milano, che infrange, senza darsi grossi problemi, almeno una decina di norme generali: dal Testo unico sull'immigrazione, al Trattato di Amsterdam, alla stessa nostra Costituzione.

Ora la parola è passata al Tar, che si deve pronunciare sulla richiesta di annullamento del nuovo regolamento per grave ed evidente incostituzionalità.